

# La famiglia oggi Sono le donne il vero potenziale di trasformazione

Ho letto con interesse l'articolo del compagno Giovanni Berlinguer (L'Unità del 12 novembre) parlando dalla lotta delle madri di Piazza de Mayo e gli si chiede se la famiglia può essere un soggetto di trasformazione.

Dico subito che non penso affatto che il rapporto familiare sia intrinsecamente retro, ma non riesco a pensare alla famiglia come a un soggetto, a un'entità con un unico volto. La famiglia è un insieme di relazioni, affettive ed economiche, sempre in movimento, in cui agiscono soggetti, individui portatori di diversità. Questi soggetti hanno un sesso diverso, un'età diversa, bisogni diversi. La stessa qualità dei rapporti familiari è segnata fortemente dall'appartenenza a classi sociali diverse, da culture a volte in conflitto dentro lo stesso ambito familiare.

Una caratteristica invece connotta l'evolversi della struttura familiare nel nostro paese: il ruolo economico di mediazione continua tra

le risorse, il loro uso e i bisogni dei singoli membri della famiglia. Questo ruolo di mediazione è reso possibile innanzitutto dalla peculiarità del rapporto familiare, che si basa sul legame di affetto (marito-moglie, genitori-figli, ecc.). Si tratta di un ruolo di mediazione che storicamente ha contribuito a contenere l'asprezza delle ingiustizie e dei conflitti sociali, ha costituito una camera di compensazione rispetto a carenze e distorsioni gravi presenti nella società e nell'iniziativa dello Stato (l'assenza di servizi sociali e di assistenza all'infanzia, agli anziani, agli handicappati, la mancanza di lavoro, il lavoro precario, e via dicendo).

Una struttura elastica, quella della famiglia, che si trasforma quando la società si trasforma spesso agendo con una sua autonomia graduale, che fa da silenzioso a grandi e drammatici sconvolgimenti economici e sociali o attutisce l'impatto dei singoli con i

grandi problemi della società di oggi (la difficoltà di comunicazione umana e sociale nelle grandi metropoli, l'emarginazione degli anziani, il dilagare della droga, ecc.). Credo si possa dire che più spesso la famiglia in quanto tale ha assecondato il tipo di sviluppo economico e sociale più che contrastato le linee di sviluppo che via via si venivano affermando nella nostra società.

Può questo ruolo essere messo in discussione? Può la famiglia diventare sede autentica della solidarietà e degli affetti? Io penso di sì, ma solo a una condizione: che vengano messi in discussione due principi regolatori costanti di trasformazione familiare: il principio di autorità e la divisione dei ruoli tra uomo e donna. E quando questi due principi regolatori vengono messi in discussione che la famiglia va in crisi e si aprono strade nuove di trasformazione per la famiglia stessa.

Pensiamo a due momenti della nostra storia più recente.

Nel '68-'69 un'intera generazione di giovani nega il principio di autorità dovunque esso si manifesti: questo apre una dialettica nuova nelle famiglie, ma essa è segnata da incomprensioni e lacerazioni, più che dalla ricerca positiva di diversi rapporti. La famiglia viene investita da una contraddizione, ma questa nasce fuori di sé, e sempre dall'esterno, si riflette nella sua dinamica interna. Una contraddizione, che si connote ancora come uno scontro tra ideologie, tra principi generali contrapposti.

È con il femminismo degli anni '70, con il crescere a livello di massa di una nuova coscienza delle donne

che la famiglia viene messa in discussione dall'interno; essa deve affrontare una contraddizione esplosiva che, se risolta, trasforma il ruolo stesso della famiglia, la qualità delle sue interne relazioni.

Allora cosa dobbiamo chiederci come forze rivoluzionarie, come Pci (per riprendere il discorso di Giovanni Berlinguer: non tanto se abbiamo svillito o trascurato le potenzialità della famiglia come forza di trasformazione, ma se e come fare della trasformazione della famiglia un punto irrinunciabile della nostra prospettiva di cambiamento, partendo dalle esigenze di liberazione di quelli che sono oggi veri, potenziali soggetti di trasformazione: le donne. Solo se sapremo fare della liberazione della donna il centro della nostra prospettiva di trasformazione, daremo un contributo positivo perché la famiglia diventi centro di solidarietà, di affetti autentici e umani, scelta libera tra persone libere e pari.

Solo di recente la sinistra ha iniziato a misurarsi in termini politici con il cosiddetto «privato», non per dettare nuove regole di comportamento o proporre una nuova morale familiare, ma perché essa riconosce che l'oppressione della donna si verifica anche nella famiglia. Questa acquisizione ci hanno reso protagonisti di grandi battaglie e conquiste di civiltà: il divorzio, il diritto di famiglia, le leggi sui servizi sociali e per la procreazione libera e responsabile, la legge di parità.

Ecco il fatto veramente rivoluzionario: considerare la famiglia come un insieme di persone tra loro

diverse, in grado di poter scegliere liberamente se e come formare una famiglia. Non a caso sono sempre le forze più conservatrici che parlano della famiglia come entità a sé. Questo serve a cancellare innanzitutto i bisogni, le aspirazioni di un soggetto, la donna (aspirazioni al lavoro, ad avere servizi sociali che la liberino dalla fatica di un ruolo subordinato, a vivere rapporti sessuali, umani, affettivi più autentici).

Una politica per la famiglia non può limitarsi a poche manciate di soldi in più (il salario sociale o l'incremento degli assegni familiari) né tanto meno contare su una donna «casalinga per forza» (il taglio alle spese sociali punta a questo): deve affrontare i problemi acuti posti dalla crisi di oggi (la disoccupazione, il problema della casa, la presenza crescente delle persone anziane, ecc.) e deve saper rispondere a esigenze nuove dei nostri tempi, primo fra tutti il bisogno di parità in tutti i campi che viene dalle donne.

Infine, fatto questo breve ragionamento, a cosa mi fa pensare la lotta delle madri di Piazza de Mayo? Essa testimonia, a mio parere, non che i legami di sangue creano movimenti di massa, ma che la nuova coscienza delle donne è un fenomeno del mondo di oggi e che anche i sentimenti e gli affetti (familiari e no) quando sono profondi e vengono brutalmente calpestati sono una leva di cambiamento. Quando scompaiono i mariti o li strappano i figli sofferiti come moglie e come madre, ma ti ribelli come «persona».

Lalla Trupia

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Ma chi sa davvero che cosa sta succedendo attorno a quei tavoli?»

Caro direttore, da tempo volevo scriverti sulla scarsità di notizie circa le conferenze per il disarmo, che da anni si trascinano a Madrid, Ginevra, Vienna e all'ONU, purtroppo senza risultati. Mi sono deciso leggendo l'articolo di Daniele Martini pubblicato l'11 novembre, che parla della fondazione di un Centro studi di ricerche per il disarmo.

Un certo punto dell'articolo il senatore Anderlini si chiede: «Ma chi sa davvero che cosa sta succedendo attorno ai tavoli delle trattative a Madrid, Ginevra e Firenze?».

Sono conferenze di importanza vitale per tutta l'umanità e tutti i cittadini debbono conoscere gli sviluppi, gli insuccessi, le cause del loro prolungarsi senza risultati; se la possibilità delle non conclusioni.

I cittadini debbono sapere chi cerca di sabotare i lavori che continuano da anni.

Chiedo che il nostro giornale si interessi maggiormente del problema invitando se necessario giornalisti militanti a seguirlo, perché con una più incisiva informazione si può servire alla pace, al disarmo, smascherando i governi che fanno l'interesse del fabbricante di cannoni.

RENZO GATTI (Modena)

di genitori che, alla soglia dei 60 anni, debbono ancora lavorare duramente, con il figlio o figlia già «pensionato».

La tesi sostenuta nella citata lettera recita: «A suo tempo abbiamo fatto una scelta di lavoro a queste condizioni». Ma a parte che una scelta basata su privilegi moralmente censurabili non merita accoglimento, la situazione che si vuole rappresentare è quella quanto idilliaca quanto irrealistica, del cittadino con davanti a sé una rosa di occasioni di lavoro più o meno appetibili da confrontare e soppesare frettolosamente, via via selezionando e scartando, si sceglie la migliore. La verità è che da sempre trovare una occupazione pubblica è comunque vantaggioso, a prescindere dalla previsione pensionistica: quanti infatti degli attuali statali avrebbero rinunciato all'occupazione se non sarebbero andati in pensione all'età di tutti i comuni mortali? Credo quasi nessuno.

GIANCARLO BARONI (Bologna)

## Un sintomo del distacco del Partito dal movimento delle donne

Caro Unità, il 16 e 17 ottobre a Roma si è tenuta l'autoconvocazione dell'UDI, come deciso al Congresso di maggio. A questa assemblea nazionale, pur non avendo mai aderito all'UDI, io ho partecipato con altre tre compagne del mio collettivo. Come tutti, altre 300 donne venute da tutta Italia a questo appuntamento politico. La tensione ideale, la vivacità politica e culturale delle donne è straordinaria e questi due giorni bellissimi l'hanno confermata ancora una volta. Si è discusso della «Carta degli intenti» che sarà il nuovo Statuto dell'UDI e della nostra politica di liberazione che è separatismo, conflittualità, trasgressione nei confronti della società maschile e delle sue istituzioni. Si è discusso di organizzazione e autofinanziamento al di fuori degli schemi tradizionali del funzionario e della tessera. Le donne presenti erano giovani, anziane, del Sud, del Nord, lavoratrici, casalinghe o esterne, tantissime comuniste.

Tra le altre cose abbiamo firmato un documento affinché il Comune di Roma conceda finalmente una sede politica alle donne degna della nostra storia, visto che il «governo vecchio» sta crollando, e abbiamo inviato un telegramma al Parlamento per protestare contro il «ritardo e l'indempnità relativa alla legge contro la violenza sessuale» e chiedere che venga approvata «nel rispetto dei contenuti affermati da centinaia di migliaia di donne e formulati nella proposta di legge del movimento».

In questi giorni, ho scorso invano l'Unità per trovarvi una sola riga di informazione su questo avvenimento (mi scuserete quindi se la lettera è un po' lunga). Mi è capitato invece di leggere su queste pagine un articolo «site Espresso», nel quale ci assicuravano che il movimento delle donne «non c'è o non si sente». Ma ne siete proprio sicuri?

Questo episodio è, a mio parere, uno dei molti sintomi di distacco del Partito dal movimento delle donne nella sua più recente evoluzione.

GIUGLIOLA GALLETTI del Comitato federale del PCI (Mantova)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Aldo BOCCARDO, Parco; Teodoro DI STAZIO, Roberto Alberti G. Juvarino; sive, Arnaldo MINNICELLI, Genova; Emilia TOSSELLO, Bologna; M. I. La Spezia; IL DIRETTIVO della sezione «Lenin», Castellammare di Stabia; L. CARMO, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; GIUSEPPE BIANCO, Petronà; S. BRUNO, Vezio; M. C. La Spezia («Uno degli obiettivi da perseguire costantemente rimane la salvaguardia della pace. Devo dire che il fatto che l'URSS continui ad installare gli SS 20 non contribuisce certo al raggiungimento dell'obiettivo»); M. C. La Spezia (manda un assegno di 25 mila lire «quale contributo per un abbonamento all'Unità da destinare al Sud in memoria del compagno Leonardo Breznev»).

Enrico FANDI, Urbino («Grazie a chi smetterà di fumare, grazie anche a quello che fumerà di meno se proprio non ce la fa a smettere»); Rolando MORINI, Modena («E-stilizza, casa e lotte dei lavoratori edili sono trattate un po' troppo da generosa»); M. C. La Spezia («Desidero esprimere la mia solidarietà a Emmanuele Rocco, con la speranza di rientrare ancora al telegiornale»); Remo MAGGI, Castellammare Stabia («Correi fare arrivare la mia solidarietà a Emmanuele Rocco e agli altri giornalisti che sono stati emarginati in tempi più o meno recenti dalla RAI. Ritengo che sia opportuno un impegno diverso, ancora maggiore, sia del giornale che del Partito per far cessare la controriforma lottizzata e la espulsione dei professionisti meno graditi»).

Sergio FACCANI, Alfonsine («Sono stato e resto fedele alla memoria di Stalin, cioè di colui che sconfisse il nazi-fascismo. Sono stato e resto sostenitore di coloro che ancora si battono per difendere i popoli oppressi dalla schiavitù e cioè i compagni sovietici»); Lyda SCHAVECHER, Rizzo («Sono d'accordo con il compagno Milano quando dice nella sua lettera del 6 novembre che non si deve dare un consenso acritico a tutto ciò che fa l'Unione Sovietica». Però penso che sia necessario riferire anche ciò che di giusto, di positivo e di grande compie il Paese del socialismo per sé e per tutta l'umanità»).

Enrico TESTA, Direzione nazionale ARCI, Roma («La decisione della commissione censura di pronunciarsi contro il film di Fassbinder Querele risolte l'anacronismo e la barbarie di un ordinamento che considera autori e pubblico come dei sorvegliati speciali»); UN GRUPPO di compagni padovani e brecciani (segno 15 nomi), Chiari (hanno compiuto un viaggio a Cuba ed avanzano alcune osservazioni che segnalano ai compagni interessati. Ci informano anche che hanno «consegnato all'Istituto di amicizia fra i popoli di Avana una sottoscrizione di L. 955.000 per i compagni del Salvador che combattono per la libertà del loro Paese»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la carta non compaia il proprio nome su lo pratica. La lettera sarà firmata o siglata, o con firma leggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# INCHIESTA

## L'Alto Adige, un ponte con la mafia siciliana per il traffico di droga



### Ricostruiti dal giudice attività e collegamenti dell'organizzazione che importava droga e esportava armi e valuta - Herbert Oberhofer, figura dalle molte protezioni

Dal nostro inviato TRENTO - Una mattina di marzo dell'anno scorso, Karl Kofler venne trovato, nella sua cella del carcere di Trento, con la giugulare recisa da un colpo di lametta. Morte strana, la sua. Kofler, ritenuto in isolamento, doveva essere sorvegliato ventiquattr'ore su ventiquattro. Era tornato in carcere dopo alcuni mesi di latitanza, passati prevalentemente a Bassano del Grappa. Mesi duri quelli: Kofler, ritenuto il «cervello» di una vastissima organizzazione che importava morfina ed eroina ed esportava armi e valuta, era ricercato dalla polizia ma, soprattutto, dai suoi complici. Questi, evidentemente, erano più pericolosi. Volevano farlo sparire, per vendetta, forse, o più verosimilmente per far tacere una voce che li avrebbe potuti smascherare. E la sua voce smise di farsi sentire al momento di giudicare, ma non veramente parlato - scrive il giudice istruttore Carlo Palermo nel rinvio a giudizio che, a febbraio, porterà alla sbarra un primo gruppo di 41 imputati - avrebbe fatto crollare del tutto l'organizzazione, ma non poteva, perché dopo aver trascinato nel crimine le persone a lui legate affettivamente, le avrebbe trascinate in ben più gravi e facilmente ipotizzabili conseguenze.

La morte di Kofler fu registrata sotto la voce «suicidio». Sparito lui, restano i dubbi, per molti versi analoghi a quelli intorno alla morte «per suicidio» di un personaggio come Roberto Calvi. Ma resta anche dell'Alto Adige il traffico di droga in Trentino e in Alto Adige non è venuto meno. Personaggi importanti, legati a filo doppio alla figura di Kofler ed alla sua attività, sono attualmente spariti dalla circolazione. Molti infatti fanno pensare che l'organizzazione, pur avendo subito un durissimo colpo, sia rimasta vitale proprio nelle «zone alte», al vertice.

Con le sue 1249 pagine, l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Carlo Palermo costituisce senz'altro l'atto d'accusa più corposo contro un sistema criminale di spaventosa potenza. I fatti riguardano il periodo compreso



# Quanti amici per quell'«Isarco» che smerciava eroina a quintali

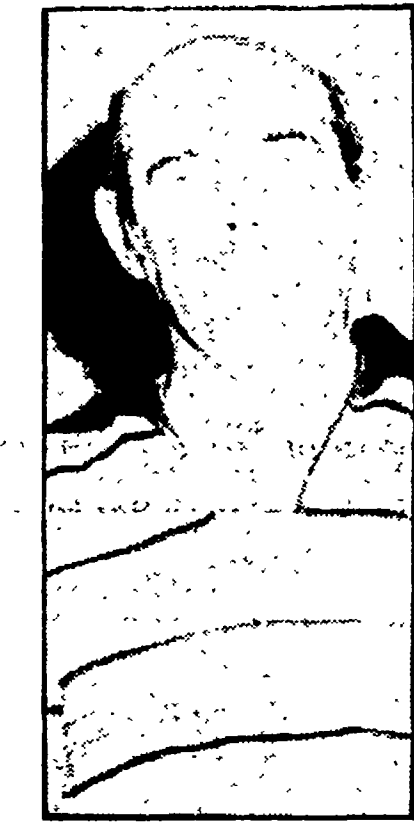
Il 1978, e i primi mesi del 1981. In un anno, secondo quanto hanno ammesso alcuni degli imputati, l'organizzazione di Kofler smerciò circa quattromila chili di eroina solo nel milanese. Con i soldi ricavati da quel commercio (migliaia di miliardi) venivano acquistate armi - anche carri armati, comperati in Spagna - poi inviate in Siria, nel Kurdistan, nel Libano, nel Kosovo e all'Iran, e in tutto l'Oriente. Le contrattazioni avvenivano a Sofia e a Milano.

Intorno a Kofler - che a Trento, Bolzano e Verona aveva costituito depositi per gli stupefacenti che i turchi gli facevano arrivare nascondendoli nei doppi fondi dei TIR - hanno ruotato personaggi che occupano i primi posti nel mondo del crimine. A parte gli stranieri, i cui nomi difficilmente potrebbero rappresentare qualcosa di significativo per il cittadino medio, ce ne sono di altri mafiosi, del calibro di Matteo Buccola, Rosario D'Agostino, Nicolò Puccio. Acquisita a Trento, la droga veniva lavorata a Palermo, per poi essere smistata sul mercato milanese, seguendo una delle rotte predilette dalla mafia.

Al nord, a Bolzano, Kofler era strettamente collegato con Herbert Oberhofer, cui il giudice trentino dedica ben 18 pagine per dettare la motivazione di rinvio a giudizio. Con lui la storia di questo ingente traffico di droga, armi e miliardi entra in una dimensione davvero inquietante. È lo stesso magistrato a spiegare nel suo scritto:

Oberhofer, svolese, in passato, un'intensa attività come «informatore di organi di polizia»; «fin dagli anni 1960-1970 risultava implicato in traffici di contrabbando e di armi; in tale periodo fu informatore della Guardia di Finanza». È un fatto preciso, scrive Palermo, prima con il nome convenzionale di «Umberto», poi sotto lo pseudonimo «Isarco». Oberhofer, in un rapporto

NELLE FOTO Da sinistra: Herbert Oberhofer, un carico di droga del valore di 23 miliardi sequestrato nel '79 a Trento; il boss siciliano Gerlando Alberti



di 1969, era così descritto: «Contrabbandiere di buon livello con vasta conoscenza nella Val Venosta, Val Pusteria o radiali nonché nei dintorni di Bolzano. Dotato di estremo coraggio, già nel passato aveva collaborato portando al

sequestro di una valigia contenente esplosivo e miccia sul DD Roma-Monaco. Aiuti in denaro e soluzione in una controversia con terzi lo hanno legato da motivi di riconoscenza verso il centro. Operato da molte dovute allo Stato, disposto a molto per liberarsene». Il giudice Palermo insiste anche sulle «protezioni di cui Oberhofer appare aver goduto. Di esse, è sintomo preciso - scrive il magistrato - il rapido ed incredibile arricchimento, fondato tutto su crediti banca-

ri, e non certo giustificabile con la vendita di un bar o la compravendita di pochi terreni; nonché la sostanziale impunità dell'Oberhofer nella sua attività di contrabbando». E fin troppo chiaro il rapporto che l'altoatesino aveva con le istituzioni: egli partecipava, come del resto risulta da decine e decine di atti, al traffico di armi, a quello della droga e di valuta, ottenendo l'impunità in virtù di qualche «soffiatata» che permetteva il recupero di materiale scattante e, talvolta, anche la cattura di qualche personaggio.

È qui che succede, tante, troppe volte, dall'epoca del terrorismo irredentista sudtirolese agli anni più recenti. Un esempio: il 10 dicembre del 1980, nel maso di Oberhofer, a Bolzano, vennero trovati oltre 45 chili di morfina base; l'ex contrabbandiere passò pochi giorni in carcere, riuscì a convincere gli inquirenti che il responsabile era il suo giardiniere, Bruno Meraner, un pregiudicato, e venne rimesso in libertà il 31 dicembre. Il giorno dopo la polizia trovò, sempre nello stesso maso, altri 66 chili di morfina.

Anche questa «rivelazione» venne da Oberhofer, un personaggio che «esclusivamente per proprio tornaconto» come osserva il giudice Palermo «senza subire alcuna ritorsione» ma ha manifestato preoccupazioni nel sacrificare miliardi di valore come a dire che non doveva render conto ad alcuno di un'azione tanto clamorosa. E chi, se non un capo, uno al di sopra di tutti, anche del suo «vecchio amico» Karl Kofler, poteva agire in questo modo?

Oggi Herbert Oberhofer, messo in libertà poco tempo dopo la morte per suicidio di Kofler, è latitante. Come lui, Max Staffler, albergatore di Bolzano e Josef Wieser, collaboratore di Oberhofer da vent'anni, già implicato in traffici di contrabbando, di armi, in fatti di eversione terroristica, di traffico di armi, di estorsione e sequestro di stupefacenti. Anche lui era nel libro-paga della Guardia di Finanza, segnalato da «Isarco».

Fabio Zanchi

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori

IL GOVERNANTE GOVERNA IN QUANTO E GOVERNANTE OPPURE È GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA? IO CREDO CHE UNO È GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E PUÒ GOVERNARE PERCHÉ, GOVERNANDO, È UN GOVERNANTE. DUNQUE UN GOVERNANTE NON È TALE IN QUANTO GOVERNA, MA È GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E SE NON GOVERNA...

MA IL GOVERNICCHIO LO FAI O NON LO FAI?

## Da «riflettere» ci sarebbe ma su ben altro

Caro Unità, il dollaro in dieci mesi si è rivalutato sulla lira di quasi il 25%, eppure... ci sembra conveniente esportare i nostri manufatti in quel paese e da quel paese importare una trentina di aerei passeggeri?

Intanto invece noi, praticamente, regaliamo le nostre merci e il nostro grande partner-tutore ci rifila trenta aerei che costano l'irriducibile. Si aggiunge che le importazioni di materie prime (e in principal modo quelle energetiche) costano di più, nel rimpatrio delle casse delle multinazionali e transnazionali statunitensi, ischeletriscono viepiù la nostra economia ormai sull'orlo del collasso.

Ma i nostri governanti conoscono la pari dignità e la convenienza reciproca nel commercio con l'estero? Tali condizioni sono alla base dei rapporti commerciali che l'Unione Sovietica intrattiene con tutti i paesi del mondo capitalistico, piccoli o grandi che siano ed è forse perché abituati ad essere speltati dal nostro grande alleato, che i nostri governanti si ostinano a perdere la palma del paese europeo più filo-americano, che sul gasdotto Siberia-Europa ci siamo presi quello insensato «pausa di riflessione» che non dispiace di certo anche ai nostri concorrenti europei e la speculazione, con l'economia che assume sempre più un bazar e la nostra vita che sentiamo come gettata sul tavolo di una roulette.

GIUSTINO PEDRONI (Sassuolo - Modena)

## Un'ipotesi sconsolante: genitori al lavoro e figli pensionati!

Spettabile Unità, il signor Russo, nella lettera pubblicata il 30 ottobre, difende il diritto-privilegio dei pubblici dipendenti già assunti prima della prevista riforma delle pensioni, di percepire il trattamento pensionistico dopo quindici anni di anzianità, se donne, o venti anni se uomini.

Ritengo invece che questa è una situazione in atto, con le aberranti conseguenze di ordine economico, sociale e morale che ne derivano, non possa beneficiare di alcun avallo. Gli impiegati statali e affini non hanno titolo ad invocare in ciò la solidarietà di classe degli altri lavoratori dipendenti, quando di fatto usufruiscono di norme associali che ne fanno una casta privilegiata.

Il caso che il giovane pensionato, anziché restare inoperoso, intenda prestare qualche altra attività, non toglie nulla al concetto della ingiustificata rendita vitalizia ma può aggiungere qualcosa (non sempre) al sistema del lavoro nero e dell'evasione fiscale.

Ipotesi verosimile e sconsolante è poi quella